

Al Festival Nasce una fondazione per diffondere le opere e la produzione letteraria, in gran parte sconosciuta, di Corso Salani, morto lo scorso giugno. Proprio a Locarno Salani aveva vinto il premio «Cineasti del presente» con il doc «Imatra». Il Festival lo ricorda con la proiezione di due suoi documentari.

ni. Comunque sia l'aneddoto ricorda che il primo disco di jazz venne registrato nel 1917 dalla Original Dixieland Jass Band che era diretta da Nick LaRocca di Salaparuta. Negli anni '30 Benny Goodman e Artie Shaw portarono il clarinetto ai grandi fasti con le loro orchestre. Quando Tony si affaccia sulla scena negli anni '40 il suo strumento sembra diventato obsoleto, almeno per entrare a fare parte del nuovo suono creato da Charlie Parker. All'epoca i grandi del clarinetto sono Buddy De Franco, Jimmy Giuffré e Tony Scott, tutti di origine siciliana, fatto che fa dire ironicamente a Maresco «il clarinetto è cosa nostra».

Torniamo a Tony che reinventa l'uso dello strumento, di legno, mentre gli altri fiati del jazz sono metallo, strappando sonorità che molti credevano impossibili. Sino a metà degli anni '50 Tony è sugli scudi, con lui suonano i più grandi jazzisti, quasi tutti neri e Tony è decisamente schierato con loro per combattere la discriminazione razziale. Grande amica di Tony è Billie Holiday, la voce più sconvolgente del jazz, lui suona con lei e le arrangia i pezzi. Anche Harry Belafonte è un amico, Tony rivendica *Banana Boat* come sua idea, pur copiata da musica tradizionale giamaicana, non vuole soldi: rivendica l'intuizione. E non è un fatto banale, quella fu la prima canzone della storia a superare il milione di copie di dischi venduti.

Poi inizia un lento declino muore Bird, muore Billie, cambia la musica, Tony chiede qualche aiutino a italoamericani poco raccomandabili, gira il mon-

PARKER LO VOLEVA CON LUI UNICO BIANCO SUL PALCO DI RITORNO IN ITALIA FU TRATTATO COME UN ALIENO

do in cerca di nuove suggestioni, le trova, scova anche talenti come il pianista Bill Evans, ma qualcosa si è spezzato, anche un breve sodalizio con Duke Ellington si rivela un'esperienza tristissima. Tony decide di tornare in Italia. Ma non è più quella che aveva intravisto da bambino. Per il paese è stragismo, poi anni di piombo. Tony è un alieno. Lui che è stato tra i grandissimi del jazz non trova quasi più spazio per esibirsi. Un po' alla volta diventa solo un vecchio ingombrante e ripetitivo che le spara grosse. Maresco lo intervista poco prima della morte. Utilizza quelle immagini non per costruire un santino ma per rivelare un genio e il tempo che ha attraversato, raccontando cosa sia il jazz e le sue origini, offrendo lo sfondo storico e sociale attraverso un certosino lavoro di ricerca. E il risultato è di quelli che parlano al cuore come il jazz di Tony. ❖

Quel libro clandestino che parla di pop e rock

Alberto Crespi
ROMA

Quella che vi raccontiamo è una storia molto antica e molto moderna. E molto istruttiva nella sua antichità e nella sua modernità.

È molto antica perché inizia quando i computer erano usati solo dalla Nasa (forse!) e internet non esisteva. E Dio sa quanto avrebbe fatto comodo, internet, al protagonista di questa storia (che fra poco vi riveleremo).

È molto moderna perché racconta «l'invenzione di un mestiere», e chissà quanti giovani d'oggi, in tempi di precarietà dilagante, vorrebbero avere l'idea folgorante per un «nuovo lavoro» che ti cambia la vita. Il protagonista di questa storia (manca poco, tra qualche riga leggerete il suo nome) ebbe l'idea giusta al momento giusto, ma nel paese sbagliato. Fosse stato anglofono oggi sarebbe un guru planetario, invece è un guru nazionale.

È, di nuovo, molto antica proprio perché stiamo parlando di guru, o comunque di maestri. Riccardo Bertonecchi - eccolo, finalmente, il nome! - ha inventato il mestiere di critico e storico del rock in Italia, ed è indiscutibilmente un maestro della materia. Chiunque abbia scritto di musica rock e pop in questo paese ha fatto i conti con lui. Da 40 anni. Sono tanti, 40 anni. E Riccardo ha deciso di festeggiarli in modo anomalo e, di nuovo, antico. Ha scritto un libro che non si trova in libreria. Si intitola *Forty Ricks* - citando i *Forty Licks*, le «40 leccate» che qualche anno fa hanno dato il titolo a un «best» dei Rolling Stones - ed è un libro autoprodotta (dalla Ghost Production, come dire la produzione fantasma), autostampato, disponibile solo per gli amici. Chi scrive sta maneggiando la copia 32/120 con una certa emozione. In apertura, Riccardo scrive: «Ogni tanto ho l'impressione di fare un lavoro strano, un mestiere che sta per essere inghiottito dal futuro. Nei racconti dei miei trisnipoti sarò lontano e improbabile come un artigiano navale nella Venezia del '700». Eppure Bertonecchi è quanto mai presente: continua a scrivere sul *Mucchio selvaggio*, rivista storica del rock italiano, cura i libri musicali della Giunti (fra i titoli più recenti: *Sulle corde di Lucio* scritto assieme al batterista della Pfm, Franz Di Cioccio, sulla carriera discografica di Battisti; *Sgt. Pepper. La vera storia*, assieme a Franco Zanetti; 1969, su tutto ciò che avvenne nel pianeta-rock in quell'anno epocale). E non smette: «Conto di essere come i corvi sulla torre di Londra: il giorno che mi faranno sloggiare cadrà la monarchia britannica e perfino Elvis Costello non pubblicherà più dischi». Perché *Forty Ricks* è un libro che merita due parole anche se è impossibile acquistarlo? Basta dire



Psichedelico Un disegno di Chuck Sperry

che è un libro struggente, su un'epoca in cui essere roccettari era come essere carbonari? I dischi non si trovavano (in Italia solo Carù, leggendario negozio in quel di Gallarate!, vendeva lp d'importazione), le notizie arrivavano col contagocce, in radio non esisteva ancora *Per voi giovani*. Ma la nostalgia non è la chiave giusta. Si può aggiungere che c'è anche *l'Unità*, in questa storia? Per un breve periodo, quando caposervizio dello sport era Michele Serra, Bertonecchi scrisse di calcio su questo giornale, e il fatto che sia interista e fan di Mario Corso ce lo rende ovviamente ancora più caro. Ma la lezione di *Forty Ricks* è un'altra: fantasia e dedizione. Fantasia nell'inventarsi una passione che in quel momento (l'Italia di fine anni '60) era minorita-

RICCARDO BERTONCELLI: 40 ANNI DI MEMORIE ROCK 120 COPIE AUTOSTAMPATE PER IL CRITICO PIONIERE

ria per non dire clandestina; dedizione nel coltivarla, nel farne una scienza fino a trasformare la marginalità in forza, la solitudine (all'inizio Bertonecchi era solo, gli altri sono venuti dopo) in primogenitura. Il tutto sfidando il primo principio della comunicazione di Frank Zappa: «il giornalismo rock è gente che non sa scrivere che intervista gente che non sa parlare per gente che non sa leggere». Beh, se non altro Bertonecchi sa scrivere, eccome. E poi è l'unico critico rock citato in una canzone, *L'avvelenata* di Guccini: «un Bertonecchi un prete / a sparare cazzate». Questa è un'altra storia, che perseguita Riccardo (e anche Francesco) da una vita, e nel libro viene definitivamente raccontata. Anche solo per questo, Riccardo, 'sto libro andrebbe pubblicato sul serio. Ma ci accontenteremo dei prossimi libri veri...❖